

Sperimentare l'affezione di un cavallo, di un cane o di un gattino può avere effetti sorprendenti. E ciò accade sempre più di frequente. Solo una moda o il sintomo di una mutazione più profonda? Sino al XIX secolo la legislazione di popoli civilissimi come i sudditi di Sua Maestà britannica riteneva legittima la schiavitù: uomini e donne venivano trattati come cose di proprietà altrui (e, in quanto tali, comprati venduti persino uccisi). Oggi quella mentalità e quella pratica sono considerate inaccettabili eticamente. Ciò non significa che siano di fatto abolite: ma quando Hitler o Stalin, Milosevic o Saddam recintano di filo spinato i campi di sterminio per gli avversari politici, o per semplici cittadini di determinate etnie, si sentono obbligati a nascondere per evitare la condanna dell'opinione pubblica mondiale.

Qualcosa di simile avverrà, molto probabilmente, nei prossimi decenni a proposito della logica con cui gli umani ci rapportiamo agli altri animali. Nel Rinascimento lo aveva presagito già Leonardo da Vinci: “Verrà il giorno nel quale gli uomini conosceranno l'anima degli animali e uccidere un animale sarà considerato un delitto come oggi lo è uccidere un uomo”. Poiché siamo più astuti e più forti, continueremo a dominarli provocando loro immense sofferenze o in vista delle nostre esigenze vitali o, più semplicemente, per cecità sadica: ma, almeno, ci vergogneremo – forse - di farlo in maniera scoperta, ufficiale e sistematica.

Tutto dipenderà dall'esito di una rivoluzione culturale in atto che sta mettendo in discussione i fondamenti di una prospettiva antropologica e cosmologica comune a tutte le grandi concezioni occidentali. Ebrei, cristiani, islamici – per quanto differenti in tanti punti – convergono nella convinzione che Dio abbia plasmato il mondo (compresi animali e vegetali) per metterlo a disposizione dell'uomo, re e fine ultimo dell'universo. Quando la modernità individualistica, borghese, capitalista ha criticato l'eredità teologica medievale, su questo punto non ha cambiato idea (anzi, l'ha enfatizzata): l'uomo è padrone e signore di tutto ciò che vive sulla superficie terrestre. Lo stesso marxismo, che pure è stato un feroce contestatore dell'antropocentrismo borghese, ha – in teoria e in pratica – perpetuato il primato del genere umano su tutte le diverse specie viventi. Dal creazionismo biblico alla filosofia borghese, prima, e al marxismo, dopo, si è snodato – insomma - quello che Mario Capanna (riecheggiando pensatori illustri, ma poco conosciuti dal lettore medio) qualche anno fa ribattezzava – in un volume abbastanza riuscito - il fiume della prepotenza: del pre-potere del soggetto umano che s'impone sul resto dell'universo non riconoscendo nessuno, oltre sé stesso, come titolare di diritti.

Ma negli ultimi tempi varie versioni del pensiero ecologista stanno fortemente ripensando il senso e la direzione di questo processo d'autoesaltazione a scapito della dignità, e spesso della sopravvivenza, degli altri abitanti del pianeta. In particolare, diventa sempre più esplicita e insistente la domanda se gli altri animali, diversi e complementari rispetto a noi, possano essere soltanto oggetti di tenerezza emotiva facoltativa o non vadano considerati, anche, soggetti di diritti.

Grazie all'intelligente proposta della sezione palermitana dell'U.N.A (Uomo/natura/animali), dalle 9.30 del mattino alle 19 di sera di oggi alcuni tra i maggiori esperti europei s'interrogheranno, nel corso di un seminario aperto al pubblico presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università (che ha sponsorizzato e reso effettivamente

possibile l'iniziativa), su "Gli animali e la giustizia loro dovuta". E' previsto l'intervento di teologi e filosofi, di giuristi e di letterati: ma anche di persone, come la direttrice del carcere "Pagliarelli", che possono raccontare esperienze precise su nuovi modi d'intendere e di vivere il rapporto con i nostri vicini di casa. Né sarebbe fuori luogo la voce di qualcuno che, con argomenti meditati, esponesse le ragioni degli anti-animalisti o, più ampiamente, di coloro che per coerenza con determinate visioni-del-mondo non sono animalisti (penso fra gli altri ad alcuni miei amici fisiologi che ritengono irrinunciabile per il progresso della medicina la sperimentazione farmaceutica sugli animali e, in casi estremi, la vivisezione).

Come è facile intuire si tratta di questioni che hanno certamente un peso teorico ma di cui non vanno sottovalutate le conseguenze operative, politiche: una nuova riflessione sul tema potrebbe comportare anche per la Sicilia l'attivazione di strutture e strategie seriamente in grado di diminuire, se non proprio di eliminare, l'eccessiva sofferenza animale che, tanto per non smentirci, dalle nostre parti viene acuita da sporche speculazioni mafiose (vedi le corse clandestine di cavalli e i combattimenti mortali fra cani). E chi sa che, per contraccolpo, non si abbiano delle retro-azioni sulla qualità della vita anche di noi "animali razionali"? Lo stesso san Tommaso d'Aquino, nel lontano XIII secolo, aveva accennato a questa possibilità sostenendo che "se uno prova rispetto verso gli animali, ciò lo può indurre a essere più rispettoso anche nei confronti dei propri simili". Oggi, poi, studiosi di varie discipline ritengono che la diffusione del vegetarianesimo – o, per lo meno, il ritorno a forme misurate di allevamento e di caccia - avrebbe certamente effetti positivi sul consumo dei cereali, sull'ecosistema e su una più equa distribuzione di cibo fra i popoli. Tutto si tiene. Dovunque la violenza arretri, si aprono spazi inediti per la fruizione della bellezza e per il rispetto di ciò che è.

Augusto Cavadi